

Il futuro non arriva all'improvviso

di Vito Verrastro, formatore di Vivere Digitale

Il futuro non arriva all'improvviso, ad un certo punto della vita, e si presenta a noi come un'incognita o, peggio, come qualcosa che qualcuno ci sta rubando. Il futuro siamo noi a determinarlo. Adesso. Partendo dalla nostra capacità di andarcelo a conquistare, dalle azioni che sono frutto dei pensieri, dalle conoscenze acquisite, dalla voglia di non mollare. In un Paese che si scopre di giorno in giorno sempre più lamentoso, rancoroso, diviso, credo che solo un dialogo aperto e costruttivo tra generazioni possa far germinare il seme della speranza, ma prima ancora della fiducia che sembra ormai smarrita.

Sono questi i pensieri che mi accompagnano sull'asfalto viscido per la pioggia abbondante caduta nella notte, mentre sciami di studenti invadono le strade e si dividono nel complesso delle scuole di Viale Kennedy, a Napoli. So di dover andare al Nitti, e so anche dov'è, ma chiedo a dei ragazzi di indicarmi la strada, tanto per generare un primo contatto con quel loro mondo che è poi quello dei miei figli. Da adulto, da padre e, oggi, da coach, non posso non provare ad entrare in empatia con questa generazione dall'apparente spensieratezza: gesti larghi, sorrisi, cuffie nelle orecchie, ultimi tiri di sigaretta prima di entrare in classe.

Penso a Napoli e alle sue bellissime contraddizioni: per me questa città è un fantastico ossimoro, in cui convivono "o' bbuono e o' malament'". Devi accettarla così, è divisiva: o la ami o la odi. Io amo i contrasti, amo Napoli fin da quando, da adolescente, ci andavo a trascorrere il Capodanno, con i cugini, a Fuorigrotta, non lontano da qui. Amo Pino Daniele e i vicoli della città, e la sua gente. E mentre ci penso incrocio il cancello chiuso del Parco dell'Edenlandia. Già, a due passi dal Nitti ci sono le giostre del primo parco tematico europeo: un'intuizione fantastica, a suo tempo, ma che ha attraversato periodi bui, relegata in secondo piano per anni da sistemi più ricchi, attrattivi, famosi. Il fallimento e la ripartenza mi sembra un'ottima metafora per affrontare la giornata, sapendo di dover dare molto a quei ragazzi, giunti alla fine del loro percorso scolastico.

Mentre arrivano in classe li saluto, sorridendo, e penso a come si aspetteranno questa giornata un po' atipica. Quel "cappello" da adolescenti, indossato per qualche giorno alla Fondazione Mondo Digitale per il nostro coaching da allievi è stato molto utile: l'empatia è la scintilla determinante per stabilire un contatto vero, sincero, da parte di chi si incontra per la prima volta, ma anche il primo passaggio del pensiero progettuale, che cercherò di trasferire. Lo faccio pensando al modulo di "Vivere digitale" da mettere in campo, ma anche a quanto utile potrà risultare questo processo, questo metodo che dall'empatia all'inquadramento dei problemi possa portare all'individuazione di idee creative, soluzioni, prototipi da testare. Saranno prodotti, servizi o anche la selfpromotion, il selfbranding: acquisire queste tecniche sarà così importante per il loro futuro. E mentre la tensione si scioglie, gli studenti iniziano a lavorare in gruppo, si mettono in sana competizione, espongono idee e le soluzioni. Interagiscono, rispondono alle sollecitazioni, e mettono dentro una dote che qui a Napoli non avevo proprio dubbi che si sarebbe manifestata in tutta la sua pienezza: la creatività. Ecco, se c'è una competenza che ci rende superiori ai robot, è proprio la creatività. E magari Napoli potrà diventare il laboratorio in cui l'antica arte di arrangiarsi, unita agli strumenti tecnologici, potrà essere la base di un nuovo

mondo umanocentrico. Mi spingo a fantasticare mentre i moduli didattici innovativi si snodano e si susseguono, uno dopo l'altro; tra risate, dialoghi, idee e meraviglia riflettiamo sui valori di fondo e sulle competenze digitali, in un mix perfetto per quello che sarà il lavoro del futuro. Che poi è già un mondo presente, in cui le macchine assorbiranno i lavori più routinari e noi saremo obbligati ad un salto in avanti per ampliare le nostre conoscenze, esercitare il pensiero critico, immedesimarsi negli altri con empatia, studiare i problemi per trovare soluzioni formando magari team multidisciplinari, in cui ognuno porta il suo punto di vista e le sue conoscenze, per andare oltre gli schemi e provare a spostare un po' più in là l'asticella del possibile.

Nel re-indossare il mio zaino, per tornare a casa, saluto la prof Ministrini che ci ha assistito in maniera impeccabile, la preside che ha voluto venire a scambiare due parole con noi alla fine della sessione pomeridiana, il tecnico che ci ha messo a disposizione la strumentazione di base. Saluto gli altri docenti che si sono avvicendati in classe, apprezzando i moduli proposti, e ringrazio i ragazzi che hanno partecipato a questa giornata, per quello che mi hanno saputo trasmettere attraverso la voglia di mettersi in gioco. Questa giornata la custodirò come un dono.

Sulla strada che mi riporta verso casa guardo le luci dell'Edenlandia, i colori, i suoni e la voglia di meraviglia negli occhi dei bambini che attraversano quei cancelli riaperti dopo il buio. E penso che la vita e il mondo del lavoro saranno effettivamente montagne russe con saliscendi pazzeschi, e che per farcela dovremo vincere la resistenza ai cambiamenti, oltrepassare la paura, superare le vertigini, essere più forti della nausea. Dovremo essere resilienti, provando ad andare oltre i limiti per esplorare ed esplorarci, proprio come abbiamo fatto oggi. Se c'è una lezione di fondo che sto imparando da "Vivere Digitale" è che non ci sono mai risposte giuste né sbagliate, in assoluto. Metodi sì, magari, ma a premiare saranno soprattutto la voglia di mettersi in gioco e imparare ad imparare. E vale ad ogni età: ecco perché i "ponti" tra generazioni sono fondamentali. Chi vuole chiudersi alza muri, chi vuole crescere costruisce strade, fisiche e digitali.

Vito Verrastro